

Le tre perle di papa Francesco

di Chiara Tintori

Non è stato un fulmine a ciel sereno.

L'età, le patologie, il non essersi mai risparmiato sono state alcune delle cause che hanno accompagnato papa Francesco a vivere la sua Pasqua, proprio a ridosso della Pasqua di Resurrezione, celebrata ieri.

Eppure non si è mai pronti per il distacco.

Con immensa gratitudine e un briciolo di commozione, proviamo a raccogliere tre perle del prezioso magistero sociale di Bergoglio: la cura, il sogno e il dialogo. Trascuriamo volutamente l'ecologia integrale e l'amicizia sociale, tesori ricorrenti e talvolta inflazionati nel dibattito ecclesiale, certi che solo il tempo consentirà di coglierne a pieno la portata profetica per i nostri giorni.

Una premessa. L'insegnamento sociale di Bergoglio si è inserito nel solco del Concilio Vaticano II, con lo stile proprio di chi non sale in cattedra a insegnare alle altre persone come si sta al mondo. Francesco è stato discepolo, ci ha mostrato il volto di una Chiesa popolo di Dio in cammino, che ha fatto un'esperienza di umanità talmente bella da volerla condividere con tutti i fratelli e le sorelle. La logica è quella evangelica del lievito e del piccolo gregge, non certo quella delle crociate.

Prima perla: la cura. È l'antidoto alla "cultura dello scarto", più volte denunciata dal papa. La cura per le relazioni con sé stessi, con la Trascendenza, con gli altri, con l'ambiente. Cura non come accudimento, ma come *care*, prendere a cuore, appassionarsi per ciò che è debole, fragile, povero! Quella cultura della cura che impregni tutta la società, a cominciare dalle periferie. Nella *Fratelli Tutti* si parla del multilateralismo che garantisce meglio la «cura» del bene comune. Quanta attualità, in un mondo in cui le relazioni si dispiegano nella prepotenza.

Seconda perla: il sogno. La categoria «biblica» del sogno – anche nel dialogo intergenerazionale – è stata molto cara a Bergoglio e l'ha utilizzata spesso. Il sogno è un modo per regalarci futuro, un futuro in cui si esce da se stessi e si pone lo sguardo sull'altro. "Com'è importante sognare insieme! [...] Da soli si rischia di avere dei miraggi, per cui vedi quello che non c'è; i sogni si costruiscono insieme" (*Fratelli Tutti*, n. 8). Non si tratta certo dell'evasione che fa perdere il contatto con la realtà della vita quotidiana, ma della visione capace di orientare, di indicare la direzione, di sorreggere il cambiamento, sempre a partire dalla realtà, che resta sovrana. Il sogno si distingue dall'utopia perché l'utopia non può diventare realtà, mentre il sogno sì!

Terza perla: il dialogo. Per papa Francesco il dialogo non è mai stato un baratto di pareri, ma un percorso libero e autentico, a tal punto da non poterne ipotecare l'esito. Il dialogo non è solo ascoltare e parlare – talvolta via monologhi autoreferenziali -, ma condividere esperienze di incontro, di collaborazione, fare un pezzo di strada e sporcarsi le mani insieme. Nelle esperienze di dialogo, possibili con tutti, si sperimenta la pluralità e il dissenso, ci si allena alla gestione creativa dei conflitti. Il dialogo non è una strategia politica, pastorale o aziendale, è l'unico in grado di unire l'umanità, di farci parlare in prima persona plurale, con quel «noi» che unisce il popolo e costruisce comunità inclusive e solidali nel tempo.

La cura, il sogno e il dialogo sono tre perle che il magistero sociale di papa Francesco ci consegna. Un'eredità evangelica. Così come evangelico è stato il pontificato di Jorge Maria Bergoglio.

AMDG Ad Maiorem Dei Gloriam.